

Traffico di droga, tempo di alleanze Ora lo gestisce il “cartello delle mafie”

PALERMO. È l'affare che porta più soldi nelle casse delle mafie di mezzo mondo e consente alle cosche di diversi «Paesi» di stringere alleanze, unirsi in cartelli per condividere rischi e utili. Nel traffico di cocaina ci sono i narcos sudamericani, i criminali europei della Spagna e dei Paesi Bassi dove fanno tappa via mare i contaneir imbottiti di droga, i clan napoletani, calabresi e siciliani. Tutti insieme a dividersi la ricca torta del business degli stupefacenti, per far giungere ogni anno in Europa attraverso l'Atlantico migliaia di chili di polvere bianca. Il blitz di ieri ne è la testimonianza più chiara: mezza tonnellata di coca sequestrata dalla squadra mobile di Palermo in un blitz coordinato dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e dai magistrati del capoluogo siciliano Giuseppe Pignatone e Sergio Barbiera.

Un'indagine importante e pesante, a cominciare dai numeri: la quantità dello stupefacente tolto dal mercato e il numero degli indagati, almeno un centinaio, tra i quali anche insospettabili commercianti e titolari di ditte di import-export. Personaggi fino ad ora mai sfiorati dalle inchieste tra i quali figurano anche alcuni palermitani.

L'inchiesta, grazie alle intercettazioni, ha consentito agli inquirenti di ottenere una radiografia aggiornata dell'affare, di ricostruire i vari passaggi: dall'accordo tra i trafficanti, alla spedizione dei contanier (con nomi di mittenti e destinatari inesistenti), alla presa in consegna in Europa, sino al viaggio via terra dei camion scortati da uomini armati sino ai denti. Una ricostruzione compiuta grazie all'ascolto delle conversazioni telefoniche tra i componenti di nel proprio territorio. «Nel business diverse organizzazioni: un lavoro le cosche di diverse organizzazioni: un lavoro che ha richiesto l'impiego di una decina di interpreti, soprattutto di lingua spagnola, che per venti giorni sono stati impegnati a ciclo continuo nelle sale d'ascolto della squadra mobile.

La droga finita sotto sequestro ieri doveva giungere in una località del centro-nord, dove sarebbe stata presa in consegna dai «grossisti» delle organizzazioni criminali del sud: camorristi, esponenti della 'ndrangheta e della mafia siciliana. Ciascuno avrebbe dovuto prendere la sua partita: decine e decine di chili da portare nel proprio territorio. “Nel business le cosche di diverse regioni italiane - spiega un inquirente - si mettono in società per acquistare carichi cospicui. Un sistema studiato anche per limitare le perdite in casi di operazioni delle forze dell'ordine. Le mafie hanno creato un vero e proprio cartello per gestire l'affare».

I margini di guadagno sono enormi. Con l'impiego delle sostanze da taglio, si riesce a fare crescere il peso della cocaina di sei volte. Ma ecco le cifre in base alle stime degli investigatori specializzati in narcotici: un chilo di cocaina pura al 75 per cento ha un prezzo nel paese di produzione (il Sudamerica) di circa 100 mila euro. La stessa quantità di droga, una volta giunta in Europa, vale all'ingrosso 160 mila euro. Giunta a destinazione, viene venduta sulle piazze. Facendo i conti, dopo il taglio, da ogni chilo si ricava più di mezzo milione di euro. Moltiplicato per i 500 chili recuperati ieri fa 250 milioni di euro. Soldi a palate. E si comprende bene perché Cosa nostra si è buttata nel business ormai da decenni.

Ne sanno qualcosa i magistrati della Dda palermitana che, a più riprese, hanno avuto a che fare con il traffico degli stupefacenti. Eloquentemente, in tal senso, un'intercettazione di pochi anni fa in cui il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro discute con il bagherese Salva-

tore Drago Ferrante, personaggio considerato dagli inquirenti uno dei più grossi trafficanti internazionali. I due discutono di un colossale commercio di cocaina: migliaia di chili di droga da fare arrivare a Palermo dal Sudamerica. Secondo gli inquirenti, il piano prendeva in considerazione due canali di importazione: il primo dall'Argentina per l'acquisto di 1.100 chili di droga, l'altro dalla Colombia, sfruttando un cartello composto da Cosa nostra e 'ndrangheta, per l'acquisto di circa tremila chili di stupefacente. Drago Ferrante parla di 50-100 chili di merce al mese e offre al capomafia un terzo dei guadagni.

Un affare che non conosce soste. E adesso, dopo l'operazione di ieri, magistrati e investigatori sono al lavoro per dare un nome agli uomini che oggi gestiscono a Palermo e in Sicilia il giro milionario degli stupefacenti.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS